

minimizzando i suoi rapporti con il DI GESU' - asseriva di avere "scontato" alcune cambiali a quest'ultimo, al di fuori di attività imprenditoriali;

- il CATANESE risulta aver preso parte ad un ricevimento svoltosi a Taormina in occasione delle nozze di PANZECA Leonardo, cui, tra gli altri era presente il DI GESU' Lorenzo che ebbe a sostenere anche le spese di pernottamento del CATANESE e della di lui moglie (cfr. verbale di interrogatorio del 12 dicembre 1986);

- FONTANA Rosalia è la moglie di CAPITUMMINO Filippo, indicato dal CALDERONE, dal MARINO MANNOIA e dallo stesso LIMA Gaetano, quale uomo d'onore, e molti dei titoli a questa intestati portano una firma di girata, a nome Fontana Rosalia, sicuramente apocrita, opera grafica, con ogni probabilità, del CAPITUMMINO;

- il CATANESE, interrogato dal G.I. nella qualità di teste in data 9.11.1988 giustificava un suo titolo di lire 10.000.000 emesso in favore di CAPITUMMINO Filippo e tratto sul suo c/c intrattenuto sulla Banca di Messina (va in proposito rilevato che il GATTUCCIO Antonino ne è stato il Direttore Generale), quale acconto del pagamento della somma di circa 50.000.000 dovuta al CAPITUMMINO per l'acquisto di un piccolo appartamento;

- solo sul c/c oggi preso in esame risultano emessi a favore del CAPITUMMINO e della FONTANA assegni per oltre 90.000.000 di lire e quindi, non può esservi dubbio, circa la falsità delle dichiarazioni rese al G.I.;

- risultano ben quattro assegni emessi a favore di CAPIZZI Maria Rosa, verosimilmente figlia del noto uomo d'onore di Villagrazia di Palermo, CAPIZZI Benedetto e gli stessi appaiono girati a FARINELLA Giuseppe, verosimilmente il capo mandamento di Gangi nonché zio di VIRGA Rodolfo, genero di CAPIZZI Benedetto, RICONTATI Rosolino, uomo d'onore di Altofonte, DI MATTEO Mario, sicuramente identificabile (cfr. scrittura di comparazione) nel noto collaboratore di giustizia, e DI CARLO Andrea, ex rappresentante della famiglia di Altofonte e proprietario del Castello di San Nicola l'Arena;

- numerosi sono gli assegni emessi o, comunque, girati a GUZZINO Diego, cognato di INTILE Francesco, e uomo d'onore di Caccamo, già condannato con sentenza passata in giudicato;

- RANCADORE Giuseppe, ex capo famiglia di Trabia, ha ricevuto direttamente o indirettamente, tramite tale LA BARBERA Salvatore e SCORSONE Francesco, assegni per oltre 128.000.000 di lire (di ciò si tratterà più ampiamente nelle schede inerenti il RANCADORE e lo SCORSONE); significativa in merito ai rapporti esistenti tra il CATANESE e il RANCADORE appare la circostanza che uno dei titoli incassati dal secondo non portasse il nome del prestatore e che, ciononostante, è stato regolarmente negoziato dall'istituto di credito;

- LEONE Cosimo e PANZICA Giuseppe, indicati da più parti quale componenti la famiglia di Valledolmo, hanno ricevuto assegni per circa 20.000.000 di lire; al

riguardo va osservato come il CATANESE, interrogato dal G.I. riferiva di avere "scontato" una cambiale al LEONE, presentatogli dall'INTILE, per 10.000.000 di lire, mentre sul solo c/c della B.N.L. risultano emessi assegni per oltre 15.000.000 di lire;

- INTILE Francesco, ex capo mandamento di Caccamo, risulta aver ricevuto dal CATANESE ben 13 assegni per un importo complessivo di oltre 45.000.000 di lire e lo stesso CATANESE, interrogato dal G.I. quale testimone in data 2.7.1984, ovviamente prima di avere ricevuto la comunicazione giudiziaria, affermava che il movimento di denaro tra egli e l'INTILE superava i cento milioni di lire;

- RUBINO Alfonsina è la moglie di LIMA Gaetano e il LIMA risulta aver avuto numerosi titoli dal CATANESE di cui uno ceduto al RINELLA Salvatore, capo famiglia di Trabia, e negoziato dalla moglie di quest'ultimo SCALETTA MONTES Angela.

Siffatte circostanze già da sole considerate consentono di affermare che l'attività del CATANESE - caratterizzata da interventi sistematici a favore di un numero rilevante di associati a Cosa Nostra, appartenenti a famiglie diverse e, peraltro, geograficamente lontane da Caccamo - può essere soltanto giustificata con il ritenere esistente un rapporto strettissimo tra l'imprenditore caccamese e il sodalizio criminale.

Sarebbe erroneo - e certamente anche riduttivo - parlare di riciclaggio, in quanto, se è vero che nei conti correnti del CATANESE "entravano" capitali frutto, con verosimile grado di certezza, dall'attività criminale del sodalizio mafioso, e "uscivano" soldi "puliti" provenienti da un rispettabile imprenditore ed uomo politico, è pur vero che, il numero e la durata delle operazioni effettuate in favore di Cosa Nostra va al di là di un occasionale intervento volto a conseguire il profitto degli illeciti traffici, e, invece, integra una completa condivisione degli scopi dell'associazione mafiosa tale da configurare la partecipazione, comunque giuridicamente qualificata, del CATANESE al sodalizio criminale.

In altri termini ci si trova di fronte ad una generale e totale "messa a disposizione" di un soggetto nei confronti di Cosa Nostra nel cui interesse impegna le proprie risorse umane ma, nel caso di specie, soprattutto, finanziarie, imprenditoriali e politiche.

A quest'ultimo riguardo non appare di secondaria importanza la vicenda narrata dal Cap. Gennaro SCALA, già Comandante la Compagnia dei Carabinieri di Termini Imerese, nei primi anni '80, circa le pressioni fatte dal locale gruppo politico-mafioso facente capo a GATTUCCIO Antonino, a VIVINETTO Agostino e al CATANESE per determinare il trasferimento dello "scomodo" Ufficiale di Polizia Giudiziaria, autore delle prime penetranti investigazioni effettuate sulle famiglie mafiose della zona¹⁶⁶.

¹⁶⁶ In merito alle vicende narrate dall'allora Capitano dei Carabinieri Gennaro SCALA si veda la richiesta di ordinanza di custodia cautelare n. 5617/94 e la successiva ordinanza del G.I.P. del 12 dicembre 1994. Si vedano inoltre le dichiarazioni rese da questo Ufficiale al G.I. del Tribunale di Palermo, in data 23 maggio e 12 giugno 1985, nonché quelle rese al P.M. in data 28 ottobre 1994.

In data 4 giugno 1985 infatti, il Cap. SCALA, riferiva al G.I. presso il Tribunale di Palermo, dott. Paolo BORSELLINO, che il CATANESE grazie ai suoi molteplici agganci con esponenti politici era riuscito a sensibilizzare un suo superiore gerarchico al fine di sbarrare la strada alle indagini che egli stava compiendo sullo stesso e su tutta una serie di indiziati mafiosi che, successivamente, soltanto grazie alle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, è stato possibile collocare tra gli esponenti di primo piano del mandamento mafioso di Caccamo¹⁶⁷. Il CATANESE in effetti era riuscito nel suo intento, tant'è che il Cap. SCALA era stato trasferito da Termini Imerese e, poco prima che ciò accadesse, lo stesso CATANESE, nel corso di un incontro con il Cap. SCALA durante il quale costui gli aveva contestato le indebite pressioni che aveva sollecitato sul suo operato, aveva sostanzialmente ammesso di essersi rivolto ad "alcune persone" per far sapere all'Ufficiale che egli era una persona perbene.

E' estremamente significativo, quindi, che il CATANESE si fosse esposto con tanta determinazione, sapendo di poter contare sui molteplici agganci politici ed istituzionali che la sua appartenenza alla corrente limiana ed andreottiana della Democrazia Cristiana gli consentiva di avere, allo scopo di salvaguardare i suoi interessi e quelli di coloro che erano al vertice delle famiglie mafiose di Caccamo. Con i quali, quindi, i rapporti documentati dalle indagini bancarie svolte sul suo conto costituivano soltanto una parte del complesso legame instaurato con costoro.

Una decisiva conferma proviene dalle dettagliate dichiarazioni di LIMA Gaetano sul conto dell'imprenditore caccamese che permettono di fugare ogni dubbio circa il ruolo dallo stesso rivestito all'interno del mandamento di Caccamo.

Riferisce, infatti, il LIMA nell'interrogatorio del 6.12.1993:

"Altre volte ho accompagnato il RANCADORE da tale CATANESE Salvatore da Caccamo, che non mi risulta essere uomo d'onore, ma che era particolarmente vicino al capo mandamento INTILE Francesco. Fu infatti quest'ultimo che ci mise in contatto con il CATANESE quando taluno della famiglia di Trabia aveva bisogno di costituirsi liquidità. Il CATANESE ci scambiava assegni e in cambio riceveva interessi dell'ordine del 30-40 per cento.

D.R.: Il CATANESE era vicino anche al deceduto DI GESU' Lorenzo, uomo d'onore della famiglia di Caccamo, e al GUZZINO Diego. Ciò lo posso affermare con certezza in quanto ho sempre notato gli stretti rapporti di frequentazione tra i predetti. Inoltre sovente venivo autorizzato dal GUZZINO Diego a spendere il di lui nome quando il CATANESE mi frapponeva delle difficoltà per il cambio di titoli.

D.R.: Non so spiegare l'ascesa economica del CATANESE avvenuta intorno alla metà degli anni '70. Effettivamente sapevo che nei primi anni '70 il CATANESE aveva avuto grosse difficoltà economiche e che poi, all'improvviso si era ripreso, fino a costruirsi una grossa fortuna. Non ho elementi concreti per dire che il CATANESE fosse stato concretamente aiutato dal DI GESU' o dall'INTILE, anche se ho sempre avuto il sospetto che il predetto imprenditore fosse in realtà

¹⁶⁷ Si fa riferimento, in particolare, a GAETA Giuseppe, INTILE Francesco, DI GESU' Lorenzo, GATTUCCIO Antonino e tutti gli altri soggetti indicati nel rapporto giudiziario n.3282/10 - 1984 dell'11 marzo 1985.

un prestanome del capo mandamento di Caccamo. Infatti il CATANESE poteva esercitare lo "strozzinaggio" solo perchè non era uomo d'onore o, comunque, non era conosciuto come tale - poichè a questi non è consentito d'esercitare tale pratica nei confronti d'altri affiliati. Di fatto però, operando sistematicamente in quel settore e scambiando assegni anche ad uomini d'onore, tanto da essere punto di riferimento per molte persone bisognose di denaro liquido, doveva sicuramente godere di grosse coperture. ""

Ancora nell'interrogatorio del 2.5.1994 il collaboratore riferiva:

""Come ho già detto in precedenti interrogatori, molti uomini d'onore del mandamento di Caccamo avevano forti interessi in comune con CATANESE Salvatore. Sono per esempio a conoscenza del fatto che Pino GAETA e Totuccio RINELLA avevano, e credo posseggano ancora, un capannone nella zona industriale di Termini Imerese, in società con il CATANESE Salvatore. Tale notizia mi venne data dal GATTUCCIO Antonino, credo tra il 1990 e il 1991, il quale mi disse che, a suo avviso, il capannone dovesse servire ai predetti per depositare frumento. Non so da che cosa il GATTUCCIO avesse maturato tale convinzione in ordine all'utilizzo del capannone, posso solo affermare che egli era sicuro del fatto che l'immobile era di proprietà del GAETA, del RINELLA e del CATANESE. Il GATTUCCIO mi fece la suddetta confidenza in un'occasione in cui parlavamo del fatto che in quel periodo avevamo notato una certa disponibilità economica da parte del RINELLA. ""

Nel corso dei suoi interrogatori ancora il LIMA, parlando per esempio di LO BELLO Leonardo ed INGRAO Giovanni, ne metteva in luce i rapporti, ampiamente riscontrati, almeno con riguardo al LO BELLO, dalla documentazione bancaria acquisita, esistenti tra i predetti e il CATANESE.

Va sottolineato peraltro che lo stesso LIMA aveva in più occasioni fatto riferimento, oltrechè alle potenzialità economiche del CATANESE, anche ai suoi importanti agganci con esponenti al vertice delle Istituzioni politiche e giudiziarie locali; invero, al riguardo, nel corso del suo interrogatorio del 22 aprile 1994, il collaborante testualmente riferiva:

""Da ultimo intendo dichiarare di aver appreso da NINO GATTUCCIO che il giudice PRINZIVALLI Giuseppe, attuale Procuratore della repubblica di Termini Imerese, era soggetto "avvicinabile" da CATANESE Salvatore imprenditore di Caccamo e dell' ex sindaco di Termini Imerese Giovanni AGLIERI RINELLA. La notizia mi venne riferita, se mal non ricordo nell' estate del 1991 in una delle tante occasioni in cui mi trovavo nella villa del GATTUCCIO Antonino. A.D.R.: CATANESE Salvatore è un imprenditore edile di Caccamo del quale ho già riferito, di quest' ultimo non mi risulta personalmente l' organica appartenenza a "Cosa Nostra" tuttavia era uomo molto vicino al nostro ambiente ed in ottimi rapporti col citato GATTUCCIO. Nulla posso invece riferire sul conto di AGLIERI RINELLA Giovanni. ""

Sul medesimo tema, il giorno successivo il LIMA aveva inoltre dichiarato:

“I contatti con il VIVINETTO e il RANCADORE erano stati stabiliti tramite il CATANESE Salvatore e l'INTILE. Infatti il VIVINETTO era molto amico del CATANESE che, a sua volta, come ho detto in precedenza, era vicinissimo all'INTILE.”

A dimostrazione peraltro della sua personale conoscenza del CATANESE, il LIMA non aveva esitato a riconoscerlo fotograficamente in data 9 settembre 1997. Ciò che peraltro deve essere evidenziato è che la riconducibilità dei rapporti economico-finanziari esposti in precedenza ad attività del CATANESE in favore di uomini d'onore di Caccamo trova una ulteriore conferma nelle dichiarazioni di BARBAGALLO Salvatore, il quale, riferendosi alle varie modalità con le quali Lorenzo DI GESU' aveva realizzato il riciclaggio del danaro proveniente dalle attività illecite della sua famiglia accennava anche al “sistema c.d. di sconto effetti realizzato tramite CATANESE Salvatore di Caccamo”¹⁶⁸. Invero se si tiene conto dei numerosi titoli che il CATANESE aveva emesso all'ordine della CALCESTRUZZI TERMINI, dei fratelli GAETA, dello stesso DI GESU' o della sorella di costui, nonché dei nipoti, PANZECA Giuseppe e PANZECA Leonardo, si comprende che il c.d. “sistema di sconto effetti” - consistente evidentemente nella sostituzione di titoli o di danaro di provenienza illecita con altri valori “puliti” - per oltre 60 milioni di lire - poteva essere realizzato dal CATANESE soltanto in considerazione dell'elevato livello di affidabilità che egli garantiva a Lorenzo DI GESU' ed agli altri uomini d'onore della sua famiglia e della certezza che il suo intervento avrebbe senz'altro consentito di raggiungere gli scopi che l'organizzazione si prefiggeva.

Ma il contributo che il CATANESE ha nel tempo arrecato agli esponenti del mandamento di Caccamo non è consistito soltanto in questo tipo di attività poiché si è estrinsecato anche nella partecipazione attiva, e talvolta anche determinante, al sistema di controllo mafioso delle gare di appalto per la realizzazione di opere pubbliche. Al riguardo, sempre il BARBAGALLO, nel corso dell'interrogatorio del 14 giugno 1995, dopo aver descritto le modalità con le quali era possibile “pilotare” l'aggiudicazione delle gare in base agli accordi di volta in volta raggiunti tra le varie famiglie mafiose interessate all'appalto, aveva elencato anche quegli imprenditori sui quali il PANZECA od il PRIOLO potevano fare sicuro affidamento per orientare l'esito della procedura amministrativa di scelta del contraente; tra questi BARBAGALLO aveva citato anche:

“CATANESE Salvatore da Caccamo. Con il CATANESE esisteva un rapporto talmente stretto che ritengo di poter affermare che lo stesso ha fornito “offerte di appoggio” per la quasi totalità delle gare cui erano interessati i PRIOLO, ABSENTE Bernardo e PANZECA Giuseppe. Il CATANESE, a differenza di altri imprenditori, voleva solo comunicato il ribasso da mettere in busta e poi, provvedeva lui alla compilazione e alla spedizione dell'offerta. Ciò avveniva perché, se noi avevamo una grande fiducia nel CATANESE, persona, come ho già detto, vicinissima alla famiglia di Caccamo, pur non risultandomi la sua qualità di uomo d'onore, il CATANESE non voleva rimanere vittima di qualche errore

¹⁶⁸ Interrogatorio del 22 marzo 1995

che noi potevamo commettere nella compilazione dell'offerta. Di conseguenza, pur spedendo regolarmente l'offerta che noi gli richiedevamo, non ci ha mai consegnato la sua busta."

In questo sistema il CATANESE è stato parte attiva tant'è che ha potuto contare sulla sponsorizzazione in suo favore dei massimi esponenti di vertice del mandamento di Caccamo - DI GESU' prima, e alla morte di questi, GIUFFRE' - per ottenere l'aggiudicazione di commesse di importo considerevole; invero come emerge dall'interrogatorio di Angelo SIINO del 6 settembre 1997, il quale, dopo averlo riconosciuto fotograficamente, ha dichiarato quanto segue:

"SIINO: 79 questo qua è il CATANESE, CATANESE è un imprenditore...

P.M.: CATANESE come?

SIINO: Pino CATANESE, Pino.

P.M.: Pino.

SIINO: Pino. Giuseppe CATANESE, questo è stato un imprenditore ed è stato consigliere provinciale e io l'ho conosciuto sia per sentito dire prima e poi personalmente, alle volte senza sapere chi ero io e chi non ero io in certe occasioni alla Provincia voleva sempre sapere se io ero autorizzato o meno a trattare certe situazioni alla Provincia.

P.M.: Che significa?

SIINO: Cioè se avevo il... l'imprimatur mafioso per dire se io potevo trattare o meno certe cose, poi evidentemente qualcuno lo rassicurò non so se a livello mafioso o a livello politico perché lui non si occupò più della questione mia, avevo saputo che lui... mi avevano... me l'avevano raccontato, me l'aveva raccontato sia Manuzza, sia Lorenzo DI GESU' mi hanno raccontato che il CATANESE gestiva per conto di quelli di Caccamo, intendeva dire della famiglia mafiosa di Caccamo, del mandamento di Caccamo la gestione del pizzo, cioè attraverso di lui veniva pagato il pizzo per la diga del Rosamarina, che era allora stata aggiudicata dall'impresa ASTALDI, contemporaneamente io ho rivisto il CATANESE in compagnia del Nino GIUFFRE'.

P.M.: Quando questo?

SIINO: Questo qua fu in occasione della... della aggiudicazione dei sub appalti della diga di Blufi, a un certo punto ASTALDI in associazione con VITA e SALAMONE si era aggiudicato la diga di Blufi, il CATANESE si fece avanti per...

P.M.: Per i sub appalti stiamo parlando.

SIINO: Per i sub appalti, però già c'era un input dato alla... al raggruppamento ASTALDI-MICCICHE'-SALAMONE-VITA, di starsi fermo finché io non gli davo esattamente l'input per chi doveva fare i lavori o meno. Ad un certo punto io diedi l'input che doveva essere eseguiti da FARINELLA Cataldo che poi doveva fare una specie di capo gruppo che poi doveva distribuire un po' questi appalti, nel mentre mi fecero sapere di sentire anche Nino GIUFFRE' perché avevano qualcosa...

P.M.: Chi glielo fece sapere?

SIINO: Me lo fece sapere, mi pare che allora fu Nino GARGANO a Bagheria, dicendomi che era una precisa, un preciso desiderio di (inc.) di Bino PROVENZANO, praticamente siccome era... Bino PROVENZANO non aveva

buona stampa con FARINELLA, perchè FARINELLA per questioni di parentela si era legato col gruppo BRUSCA e contemporaneamente io gestivo in lungo e in largo tutta la situazione delle Madonie, comunque, io lo ascoltai, perchè ritenni opportuno ascoltarlo, mi pare che avvisai anche BRUSCA, ci dissi: guarda che c'ho questo incontro... forse ne parlò anche GIUFFRÈ con BRUSCA di questa situazione, comunque io senza (inc.) ho fatto questo appuntamento, questo appuntamento si è svolto nella zona industriale di Termini Imerese, dove il CATANESE aveva l'ufficio...

P.M.: Dove?

SIINO: Abbandonato, cioè praticamente, non abbandonato, l'ufficio era bellissimo, molto tenuto su però non c'era niente, non c'era un'attività su questa cosa, io...

P.M.: Che attività era si ricorda?

SIINO: No niente perchè praticamente era un ufficio con uno spiazzo.

P.M.: Quindi c'era un ufficio e un'attività bloccata.

SIINO: Bloccata, con uno spiazzo, penso che praticamente che era un deposito, una specie di cosa (inc.) il CATANESE si mostrava molto deferente nei confronti...

P.M.: All'appuntamento chi c'era, lei e GIUFFRÈ?

SIINO: (inc.)

P.M.: Sì.

SIINO: Ad un certo punto CATANESE si mostrava molto deferente nei confronti del GIUFFRÈ, il GIUFFRÈ mi pregò di farlo entrare...

P.M.: L'epoca la può datare?

SIINO: Come?

P.M.: L'epoca.

SIINO: L'epoca, '91. Mi... mi pregò di fare entrare in questo raggruppamento che doveva fare i lavori, cioè doveva (inc.) sub appalti anche il CATANESE, che mi disse che già aveva avuto l'okay da ASTALDI, io ci dissi al CATANESE che l'okay di ASTALDI non bastava ma bisognava attenersi a determinate situazioni perchè avevo avuto l'incarico io di gestirle queste cose, lui mi disse che era a disposizione per eventuali... pagare qualche cosa alla zona, per cose così, però io ho avuto input diversi, cioè si aspettava ancora chi doveva fare questa cosa, c'erano parecchi pretendenti, tra cui c'era Enzo D'AGOSTINO della zona di San Lorenzo, di San Lorenzo, di Tommaso Natale, che poi sparì, questo D'AGOSTINO si rese con me protagonista di un certo, di un certo...

P.M.: Signor SIINO la prego, manteniamoci alla...

SIINO: Fu il fatto di... proprio il fatto di...

P.M.: Ah.

SIINO: Perchè praticamente, questo D'AGOSTINO mi disse che doveva gestire lui tutto il lavoro perchè aveva avuto l'okay da Peppino FARINELLA, si recò con me dal... dal Giovanni MICCICHE', minacciando il MICCICHE' in maniera piuttosto forte dicendo che c'era certo BRECCIA, ingegnere BRECCIA della ASTALDI che se lo mandavano via sarebbe stato ucciso.

P.M.: Di FARINELLA, quale FARINELLA Cataldo?

SIINO: FARINELLA Peppino.

P.M.: O di FARINELLA Peppino?

SIINO: FARINELLA Peppino, mi disse che lui... questo fu immediatamente prima del mio arresto, comunque, io ne parlai con Giovanni BRUSCA, il GIUFFRÈ mi disse di eventualmente di tenere conto di tutte queste varie componenti, e, comunque, mi disse che il CATANESE era a disposizione facendomi intendere che era pronto a pagare una tangente alla zona, e... poi mi mise da parte e mi disse: guarda che questa è una persona che per ora mi serve, però in effetti è un gran curmitu... il CATANESE, dice: che se non butta il sangue questo, fai finta che non ti ho detto niente, e poi (inc.) io se più o meno fare la situazione... perchè questo lo accusava, il CATANESE, di essersi appropriato soldi della diga di Rosamarina, perchè nel cambio che c'era stato con Lorenzo DI GESU', (inc.) morto, lui diceva, il CATANESE diceva di avere dato soldi al DI GESU' e poi il DI GESU' non poteva rispondere perchè era morto e c'era stato questo equivoco, e il GIUFFRÈ dice che era rimasto fottuto da questa situazione, addirittura dice che il CATANESE aveva gestito miliardi del DI GESU' tramite della... che venivano dalla ASTALDI tramite 'ddu fangu di Ciccio INTILE, questo mi disse il GIUFFRÈ'.

P.M.: Va bene, diamo atto che la foto non ritrae Pino CATANESE, bensì ritrae CATANESE Salvatore.

SIINO: Totò CATANESE, Totuccio CATANESE, in effetti è un errore, un lapsus linguae, Totuccio CATANESE.

P.M.: Va bene, andiamo avanti, un'altra foto.

SIINO: Niente, di CATANESE. “

Dagli accertamenti svolti dai Carabinieri sono emersi molteplici elementi di riscontro a queste dichiarazioni, ed in particolare:

il CATANESE è stato consigliere provinciale della D.C., inserito nella corrente facente capo al defunto On.Salvo LIMA;

una impresa del CATANESE ha effettivamente ottenuto in sub-appalto i lavori di movimento terra, edili stradali e di trasporto in genere, nell'ambito della realizzazione della diga Rosamarina, appalto che era stato aggiudicato all'impresa ASTALDI;

in seguito ad un recente servizio di o.c.p. (10 maggio 1997) è stato verificato che, in due diversi cantieri impiantati per la esecuzione di lavori per la diga Rosamarina, erano presenti automezzi dell'impresa del CATANESE¹⁶⁹;

i lavori finalizzati alla realizzazione della diga di Blufi sono stati dati in appalto ad un raggruppamento di imprese costituito dalla ASTALDI, dall'IMPRESEM¹⁷⁰, dalla DIPENTA e dalla VITA¹⁷¹;

¹⁶⁹Si vedano le relative relazioni di servizio dei Carabinieri, allegate all'informativa del 21 agosto 1997.

¹⁷⁰Impresa riconducibile a SALAMONE Filippo.

¹⁷¹Si veda la nota informativa dei Carabinieri del 6 febbraio 1998. In coerenza con quanto ha dichiarato il SIINO, i sub-appalti relativi al movimento terra per la costruzione della diga di Blufi non sono stati assegnati a qualche impresa riconducibile al CATANESE perchè, dopo quell'incontro con costui ed il

nella zona industriale di Termini Imerese sono siti i locali di una impresa del CATANESE.

Oltre che da questi dati obiettivi, i riscontri alle dichiarazioni del SIINO provengono dagli accertamenti bancari e dalle dichiarazioni del LIMA e del BARBAGALLO in merito ai rapporti tra il CATANESE ed il DI GESU', rapporti che sono alla base dell'inserimento dell'indagato nel grande giro degli appalti pubblici nella zona del Termitano.

A proposito dei lavori per la realizzazione della diga Rosamarina, una indicazione coerente con le dichiarazioni del SIINO proviene dall'interrogatorio reso in data 10 dicembre 1997, dall'ing. Salvatore LANZALACO, il quale ha testualmente riferito:

“Per citare un esempio di questi rapporti basti pensare che CATANESE aveva ottenuto in subappalto la realizzazione di una parte dei lavori di movimento terra per la costruzione della diga ROSAMARINA; successivamente egli aveva finito per prendere tutti gli altri lavori connessi al movimento terra ed alla compattazione del corpo diga ed alla gestione delle cave per la estrazione del materiale. Questa situazione aveva creato dei malumori, soprattutto da parte degli altri imprenditori che aspiravano ad inserirsi in questo appalto ed allora venne convocata una riunione (credo verso il 1987) nella quale erano presenti, oltre al CATANESE, anche il DI GESU', il PANZECA, BIONDOLILLO e Totò ABSENTE e nella quale si decise che il CATANESE avrebbe realizzato tutti i lavori in subappalto per la diga ROSAMARINA rinunciando a partecipare ad altri lavori ed accettando di far svolgere alcune attività accessorie (ad esempio trasporti) ad altri imprenditori imposti dai predetti uomini d'onore. In questo modo il CATANESE aveva raggiunto lo scopo di diventare l'unico interlocutore abilitato a trattare con l'impresa aggiudicataria dell'appalto e quindi l'unico che concretamente ne gestiva le attività.”

Il controllo che la famiglia mafiosa di Caccamo aveva instaurato sulla realizzazione di questa grande opera pubblica passava anche attraverso l'intervento del CATANESE, il quale, se da un lato aveva ottenuto in sub-appalto parte dei lavori, dall'altro costituiva un importante punto di riferimento per l'esazione delle somme di denaro che dovevano essere versate alla stessa consorteria.

Questo episodio aveva determinato il definitivo accreditamento del CATANESE presso questa, tant'è che il suo ulteriore inserimento nei lavori per la realizzazione della diga di Blufi era stato sollecitato al SIINO dal GIUFFRE', il quale si era fatto portavoce di una esplicita richiesta di Bernardo PROVENZANO.

Peraltro occorre osservare che le riserve che il GIUFFRE' aveva espresso al SIINO, in occasione del colloquio che avevano avuto durante la riunione presso il capannone del CATANESE, non sminuisce la rilevanza del ruolo di quest'ultimo ma anzi serve a porre in evidenza la spregiudicatezza con la quale costui aveva gestito i suoi rapporti con gli uomini d'onore di quella zona.

GIUFFRE', lo stesso SIINO era stato arrestato e quindi non era stato possibile mantenere l'accordo raggiunto in quella occasione.

E' parimenti significativa, al riguardo, la circostanza che il CATANESE avesse più volte cercato di avere le necessarie garanzie sull'imprimatur mafioso del SINO, segno che egli, benchè non fosse formalmente inserito in Cosa Nostra, aveva tuttavia la necessità di confrontarsi con persone di quel livello per potere proficuamente portare realizzare i suoi affari.

A questa conclusione si ritiene di dover pervenire anche in base alle dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia, quali Francesco DI CARLO, che ha indicato il CATANESE come uno dei " *soggetti vicini alla famiglia di Caccamo*"¹⁷²; o, ancora, i fratelli Bruno e Michele CAPOMACCIO e RANDAZZO Andrea, i quali oltre a riconoscerlo fotograficamente, hanno concordemente ribadito la vicinanza del CATANESE all'organizzazione Cosa Nostra. Particolarmente significative inoltre sono le dichiarazioni rese da RANDAZZO in merito all'inserimento del CATANESE nella stessa corrente politica dell'On.LIMA e di AGLIERI RINELLA Giovanni, ex Sindaco di Termini Imerese, che convergono con le seguenti testuali dichiarazioni rese da BARBAGALLO in data 14 novembre 1997:

"(riconosco, n.d.r.)..... Nella foto nr.79 CATANESE Salvatore, molto vicino agli esponenti mafiosi della famiglia di Termini Imerese della quale costituisce l'anello di congiunzione con gli esponenti politici locali."

Questo particolare rapporto è stato posto in luce anche da un altro collaboratore di giustizia, LA CHIUSA Pietro, che ha riconosciuto fotograficamente il CATANESE ed ha dichiarato altresì:

*"La foto nr. nr. 79 riproduce l'effigie di Totò CATANESE. Costui gestisce direttamente o in subappalto tutti i lavori su Termini Imerese. E' un uomo molto potente economicamente e politicamente. Aveva ottimi rapporti con il sindaco Gianni AGLIERI RINELLA e con GAETA. E' uomo di punta di GIUFFRE' Antonino. Io l'ho conosciuto personalmente in occasione di gare che si sono svolte su Termini I. (1992-93-94) e per le quali io avevo presentato offerte di appoggio su sua richiesta. Il CATANESE inoltre fa parte del circolo MARGHERITA di Termini I. che è un luogo di ritrovo esclusivo dell'alta borghesia politica-economica-finanziaria di quel centro. Da quello che avevo appreso da Giuseppe CERA questo circolo costituiva una sorta di massoneria locale, molto riservata, nella quale potevano accedere soltanto i personaggi più importanti della zona di Termini I."*¹⁷³

Le dichiarazioni di LA CHIUSA sono importanti perchè rafforzano il quadro probatorio in merito ai rapporti tra il CATANESE, l'AGLIERI RINELLA ed il GIUFFRE' ed inoltre perchè dalle stesse si trae una ulteriore conferma in ordine all'inserimento dello stesso CATANESE nel sistema di controllo mafioso degli

¹⁷² Si veda l'interrogatorio del 30 gennaio 1997.

¹⁷³ Interrogatorio del 5 dicembre 1997. Si veda inoltre l'allegata scheda personale redatta dai Carabinieri su CERA Giuseppe, esponente politico del Comune di Termini Imerese, molto legato ai fratelli GAETA ed ad altri esponenti mafiosi di quel centro. Queste circostanze consentono pertanto di comprendere che il CERA non era certo estraneo a quell'ambiente e che quanto egli aveva riferito al LA CHIUSA traeva origine dalla sua personale e diretta conoscenza.

appalti pubblici. Ma ancora più importante si profila il riferimento dell'appartenenza del CATANESE al "Circolo Margherita", un circolo privato rigorosamente riservato al quale potevano accedere soltanto gli esponenti di punta dell'alta borghesia termitana. Su questo circolo ha già riferito il BARBAGALLO, indicando anche tra i componenti il CATANESE¹⁷⁴.

Vanno infine considerate le dichiarazioni rese dall'ing. LANZALACO, il quale, dopo avere riconosciuto l'indagato, ha testualmente riferito¹⁷⁵:

““ La foto nr. 79 raffigura Totò CATANESE, uomo d'onore ””.

Di fronte a questa lapidaria indicazione, l'Ufficio - soprattutto in considerazione del fatto che dalle altre fonti di prova acquisite non risultava che il CATANESE fosse stato anche formalmente affiliato in Cosa Nostra - riprendeva l'argomento con il LANZALACO allo scopo di comprendere sulla base di quali elementi egli fosse pervenuto a quella conclusione.

L'ing. LANZALACO, in data 10 dicembre 1997, ha testualmente dichiarato:

““Per quelle che sono le mie conoscenze, io non sono in grado di riferire con assoluta precisione se il CATANESE sia o meno uomo d'onore; sicuramente egli è stato e continua ad essere uno degli imprenditori ai quali i componenti della famiglia mafiosa di Caccamo hanno da sempre fatto riferimento per la assegnazione di lavori in subappalto e conseguentemente per il conseguimento di lucrose tangenti. Il CATANESE aveva rapporti strettissimi con Lorenzo DI GESU' prima e poi con Giuseppe PANZECA, BIONDOLILLO e Dino GUZZINO e Nino GIUFFRÈ questi ultimi esponenti di primo piano di quel gruppo mafioso. Io non so se anch'egli ad un certo punto sia divenuto organicamente parte di questo gruppo però so per certo che tutti gli affari e tutte le attività economiche che egli ha gestito nella zona termitana sono dipese proprio dai rapporti instaurati con questo gruppo mafioso.

Per citare un esempio di questi rapporti basti pensare che CATANESE aveva ottenuto in subappalto la realizzazione di una parte dei lavori di movimento terra per la costruzione della diga ROSAMARINA; successivamente egli aveva finito per prendere tutti gli altri lavori connessi al movimento terra ed alla compattazione del corpo diga ed alla gestione delle cave per la estrazione del materiale. Questa situazione aveva creato dei malumori, soprattutto da parte degli altri imprenditori che aspiravano ad inserirsi in questo appalto ed allora venne convocata una riunione (credo verso il 1987) nella quale erano presenti, oltre al CATANESE, anche il DI GESU', il PANZECA, BIONDOLILLO e Totò ABSENTE e nella quale si decise che il CATANESE avrebbe realizzato tutti i lavori in subappalto per la diga ROSAMARINA rinunciando a partecipare ad altri lavori ed accettando di far svolgere alcune attività accessorie (ad esempio trasporti) ad altri imprenditori imposti dai predetti uomini d'onore. In questo modo il CATANESE aveva raggiunto lo scopo di diventare l'unico interlocutore

¹⁷⁴ Si veda, in proposito, il paragrafo concernente le operazioni bancarie svolte dall'On. GIUDICE in favore degli esponenti mafiosi del mandamento di Caccamo, nell'ambito del quale sono contenuti diversi riferimenti al "circolo Margherita" ed alla penetrante infiltrazione mafiosa di questo.

¹⁷⁵ Interrogatorio del 4 novembre 1997.

abilitato a trattare con l'impresa aggiudicataria dell'appalto e quindi l'unico che concretamente ne gestiva le attività.

ADR.: Con BIONDOLILLO il CATANESE aveva anche notevoli interessi economici nella gestione della concessionaria AVAR di Termini I., che ufficialmente era del fratello di AGLIERI RINELLA ma di fatto era gestita e controllata da loro tre. Sempre di fatto il CATANESE era in società con PANZECA nella gestione di una impresa per la trasformazione agrumicola, con sede nella zona industriale di Termini I., la quale aveva continuato ad operare fino al 1991/92 allorché avevano deciso di smobilitarla e installarla altrove. In questa società avevano delle quote di partecipazione Tonino PRIOLO e Giorgio CIACCIO e costoro così come il PANZECA avevano ereditato la quota di partecipazione di Lorenzo DI GESU' che l'aveva originariamente costituita con il CATANESE. Dopo la smobilitazione di questa società il PANZECA aveva continuato ad operare autonomamente nel settore agrumicolo però nella zona di Villabate.

ADR.: In virtù dell'accordo fatto in occasione del contrasto insorto per la diga ROSAMARINA il CATANESE si prestava continuamente per la presentazione di offerte di appoggio nell'ambito di gare controllate dalla famiglia mafiosa di Caccamo. Tra queste ricordo la realizzazione del Parco Urbano di Caccamo; sempre in esecuzione di questo accordo il CATANESE aveva prestato il suo consenso affinché i lavori per la metanizzazione del comune di Caccamo - affidati alla impresa GAS SICILIA - venissero dati in concessione ad una impresa del PANZECA. Inoltre il CATANESE si era prodigato per acquisire alcune offerte di appoggio per la realizzazione di alcuni lavori nel comune di Trabia (sistemazione del porto - realizzazione del Parco Urbano - realizzazione della strada provinciale Valledolmo-Vallehunga - sistemazione del torrente Mortella). Inoltre il CATANESE aveva parlato con diversi presidenti di associazioni interpoderali allo scopo di fare assegnare i lavori per la realizzazione delle relative strade ad imprese del PANZECA. ""

Prima di ogni altra considerazione, occorre premettere che l'attendibilità estrinseca di queste dichiarazioni non può essere contestata, in quanto sono stati acquisiti tutti i necessari elementi di riscontro, costituiti sia dagli accertamenti esposti in precedenza (in ordine ai rapporti tra il CATANESE e DI GESU', GUZZINO, PANZECA e BIONDOLILLO) e sia dalle successive indagini effettuate dai Carabinieri. In proposito è stato accertato che effettivamente i lavori relativi ai vari appalti menzionati dall'ing. LANZALACO erano stati assegnati ad imprese del PANZECA o di soggetti a questo molto vicini, come PRIOLO Salvatore, CALA' Calogero o DOLCE Sebastiano¹⁷⁶.

In merito ai rapporti del CATANESE con l'ex sindaco termitano AGLIERI RINELLA Giovanni - attualmente imputato detenuto per il reato di cui agli artt.

¹⁷⁶ Si veda, al riguardo, l'informativa del 29 gennaio 1997. In merito ai rapporti del PANZECA con questi imprenditori si vedano anche gli accertamenti svolti dal consulente tecnico in ordine all'elaborazione del traffico telefonico delle utenze in uso allo stesso, dai quali risultano molteplici contatti con questi imprenditori. La dimostrazione di questi rapporti - finalizzati alla gestione illecita degli appalti - è stata recentemente ribadita anche dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta nell'ambito del procedimento n.1809/97.

110 e 416 bis c.p. — ed in particolare ai loro rapporti di cointeressenza societaria all'interno dell'AVAR va detto che le dichiarazioni del collaboratore sono ampiamente riscontrate dagli accertamenti in proposito svolti dai Carabinieri nell'ambito del procedimento penale instaurato a carico dell'AGLIERI RINELLA e sulla base dei quali è stato disposto il rinvio a giudizio di costui¹⁷⁷. Questo rapporto preferenziale con l'AGLIERI RINELLA aveva consentito al CATANESE di ottenere con estrema facilità l'assegnazione in sub-appalto gli imponenti e lucrosi lavori per la realizzazione della metanizzazione della città di Termini Imerese¹⁷⁸.

Sulla base di questi accertamenti e delle esaustive e coerenti precisazioni fornite dall'ing. LANZALACO si comprende quindi che l'indicazione che il collaborante aveva fornito nel corso del suo interrogatorio del 4 novembre 1997 era soltanto una espressione sintetica con la quale si intendeva porre in evidenza lo stretto rapporto che l'indagato aveva instaurato con l'organizzazione, al di fuori da qualsiasi rituale e formale affiliazione a questa, della quale peraltro il collaborante non poteva avere cognizione diretta non essendo egli uomo d'onore.

D'altra parte occorre rilevare che la rituale "combinazione" non costituisce il presupposto unico ed esclusivo per partecipare concretamente alle attività illecite dell'organizzazione mafiosa, sicchè la sua mancanza non può certo essere invocata per sostenerne l'estraneità.

Invero se si considerano tutti gli elementi di prova sin qui esposti si comprende che la mancanza di questa qualifica formale non ha certo impedito agli esponenti di vertice di Cosa Nostra, prima, di poter contare sull'importante contributo CATANESE per il riciclaggio di notevoli somme di denaro, poi, di usufruire dei vantaggi connessi ai suoi molteplici agganci politico-istituzionali ed inoltre di inserirlo - quale uno degli imprenditori più affidabili - nel sistema mafioso di gestione degli appalti.

Gli elementi di prova delineati, ad avviso dell'Ufficio, consentono di ritenere che a carico di CATANESE sussistono i gravi indizi di colpevolezza in ordine alla sua attuale partecipazione all'associazione mafiosa sicchè, analogamente a quanto è stato detto per le posizioni di PARRINELLA e di LO BELLO e soprattutto al fine di ripristinare il libero esercizio delle attività imprenditoriali nel territorio di Trabia, Termini Imerese e dintorni, ove egli ha acquisito una indiscussa posizione di controllo, si impone l'adozione della misura cautelare della custodia in carcere nei suoi confronti.

¹⁷⁷ Si veda in proposito l'ordinanza di custodia cautelare del 6 maggio 1996.

¹⁷⁸ Si veda l'informativa dei Carabinieri del 13 febbraio 1998 ove è anche contenuta una scheda sull'appalto in questione.

LO BELLO Leonardo

LO BELLO Leonardo è sospettato di appartenere alla consorte mafiosa di Termini Imerese fin dagli anni '70, epoca in cui fu per la prima volta sottoposto a diffida e successivamente alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S.. Successivamente, in data 18/7/90, il Questore di Palermo ha avanzato, ai sensi degli artt. 2 e seg. Legge 31/5/65 n.575 e succ. mod. ed integraz., proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale nei confronti dell'indagato in quanto ritenuto organicamente inserito nella famiglia mafiosa di Termini Imerese.

Il Questore, dopo avere ripercorso la carriera criminale del proposto, da impositore di guardiane ai cantieri edili installati nel territorio di Termini Imerese, a piccolo imprenditore edile egli stesso, ed avere, altresì, evidenziato le sue frequentazioni con soggetti sicuramente appartenenti a Cosa Nostra come RANCADORE Giuseppe, capo famiglia di Trabia, e GAETA Giuseppe, capo famiglia di Termini Imerese, così si è espresso sull'attuale pericolosità sociale del proposto:

“(...) in atto egli è titolare di una ditta ben attrezzata per lavori di sbancamento terra ed altre attività collaterali, ma, per la sua condizione di ex sorvegliato speciale ed indiziato mafioso, non ha mai partecipato a gare di appalto indette dalle pubbliche amministrazioni. Per contro, egli è particolarmente interessato coi suoi mezzi meccanici e di trasporto nelle opere e nei lavori intrapresi da privati cittadini nel territorio di Termini Imerese. Ciò lascia supporre che ogni privato intenzionato ad intraprendere un lavoro in proprio viene "consigliato" da chi ha il potere di farlo e, cioè dal GAETA, di rivolgersi alla ditta del LO BELLO. Tuttavia, benchè, molti cittadini abbiano fatto capire di essere soggetti a tale tipo di imposizione, nessuno ha mai denunciato per comprensibile paura di rappresaglie i responsabili di siffatti metodi”.

Il LO BELLO, peraltro, era stato attenzionato dal Giudice Istruttore di Palermo durante l'istruttoria del cosiddetto maxi processo proprio per i suoi legami con gli indiziati mafiosi PANZECA Giuseppe e CATANESE Salvatore da Caccamo. Nonostante i sopra richiamati indizi di appartenenza alla consorte mafiosa di Termini Imerese, l'indagato è sempre uscito indenne dalle varie inchieste giudiziarie che lo hanno visto coinvolto. Solo in seguito all'avvenuta collaborazione di LIMA Gaetano, uomo d'onore di Trabia, è stato possibile accertare il reale spessore criminale dell'indagato e la sua organica ed attuale appartenenza alla famiglia mafiosa di Termini Imerese.

Fin dal suo primo interrogatorio il LIMA indicava tra i componenti la famiglia di Termini Imerese tale "Nardino" detto "U Beddu" - di circa 58 anni che è proprietario di alcuni camion e di alcune pale meccaniche, che detiene in una zona alla quale si accede da una strada che si diparte lungo la provinciale che va a Caccamo, poco oltre l'officina meccanica di tale BATTAGLIA, ubicata quasi di fronte al negozio di CIACCIO & MONTANA, credo che costui sia nativo di Caccamo ma abitante a Termini Imerese (...)” - che, nel successivo interrogatorio del 6 dicembre 1993, riconosceva senza esitazione nell'odierno indagato.

Dalle indagini delegate ai Carabinieri è stato possibile pervenire all'acquisizione dei necessari elementi di riscontro:

“LO BELLO Vincenzo, nato a Termini Imerese il 21/11/1945, fratello di Leonardo, risulta essere socio amministratore della “LO BELLO Vincenzo & CO. s.n.c.” con sede a Termini Imerese in C.da Cozzo Bevuto. La società costituita in data 28/12/1983, ha per oggetto sociale “nolo di mezzi meccanici e di attrezzature industriali ed altro”; sin dal 18/03/1979, la società svolge l'attività artigianale di piccoli appalti in terra e opere stradali, lavori di difesa e opere idrauliche e fognature esterni ecc.;

“ LO BELLO Leonardo, pur non essendo più socio della “ LO BELLO Vincenzo & CO. s.n.c.” dal 10/10/1985, di fatto gestisce la ditta unitamente al fratello Vincenzo.

“Il deposito dei camion e delle pale meccaniche di proprietà della suddetta società, è stato individuato nell' appezzamento di terreno limitrofo all' officina di BATTAGLIA Rosario, nato a Termini Imerese l'08/10/1959. Detto terreno, che si raggiunge dopo aver percorso una strada che si diparte sulla destra della S. provinciale Termini-Caccamo, è ubicato di fronte ai magazzini di MONTANA & CIACCIO s.r.l.”

Il LIMA, nel corso del suo interrogatorio del 22.9.1994, così si esprimeva relativamente al LO BELLO:

“Narduzzu 'u Beddu mi venne ritualmente presentato, come la maggior parte degli uomini da me conosciuti, da Pino RANCADORE.

Io già conoscevo personalmente il LO BELLO ma la presentazione rituale, ovviamente, avvenne solo intorno al 1976, subito dopo il mio ingresso in Cosa Nostra.

Se non vado errato e la memoria non mi inganna, il RANCADORE mi presentò quale uomo d'onore il LO BELLO, all'interno del Banco di Sicilia di Termini Imerese Bassa, dove tutti ci trovavamo per ragioni inerenti la negoziazione di titoli.

Infatti anche il LO BELLO aveva, come me, delle difficoltà economiche e, mi risulta, si rivolgeva sovente al CATANESE per lo scambio di titoli.

Riguardo al LO BELLO posso dire come lo stesso non andasse particolarmente d'accordo con il suo capo famiglia Pino GAETA e che anzi, spesso, si era lamentato con l'INTILE del comportamento del GAETA.

Infatti, per come mi raccontava il RANCADORE, il LO BELLO, che voleva espandere la sua attività imprenditoriale ed aggiudicarsi lavori pubblici e privati, si vedeva spesso chiuso e bloccato dal GAETA che e' un grosso accentratore di attività economiche e che, dal suo canto, vedeva nonostante la comune militanza in Cosa Nostra, nel LO BELLO un pericolo per il suo primato imprenditoriale.

Non sono a conoscenza di specifici episodi delittuosi commessi dal LO BELLO in quanto lo stesso fa parte di una famiglia diversa dalla mia, per cui anche se mi veniva narrato qualche episodio che vedeva protagonista la famiglia di Termini

Imerese, raramente mi veniva fatto il nome di chi se ne era reso diretto protagonista.

Credo, per esempio, che il LO BELLO abbia avuto un ruolo in un danneggiamento in danno della ditta GASSIA effettuato intorno alla metà degli anni '70, ma non posso affermarlo con assoluta certezza avendo appreso del fatto dal RANCADORE Giuseppe.;

Con il LO BELLO ci incontrammo spesso, sia nelle banche, che a Trabia ove questo effettuava dei lavori, ma non abbiamo mai avuto interessi in comune.

Sono assolutamente certo che fino al mio arresto il LO BELLO facesse ancora parte di Cosa Nostra. Ciò lo posso affermare con certezza sia perchè, sovente mi incontravo con lui e si scambiava qualche battuta in ordine ad altri uomini d'onore e sia perchè, quando una persona viene messa fuori famiglia o a riposo, la notizia viene immediatamente comunicata a tutti gli uomini d'onore del mandamento e, successivamente, la voce viene fatta circolare a tutti gli uomini d'onore che conoscono la persona in questione; riguardo al LO BELLO, appunto, non ho mai avuto modo di apprendere voci o notizie del genere".

Le sopra richiamate dichiarazioni di LIMA Gaetano si inseriscono coerentemente nel complesso dei già esistenti indizi a carico del LO BELLO circa la sua appartenenza alla consorte mafiosa di Termini Imerese. Peraltro le dichiarazioni del LIMA in ordine agli stretti rapporti d'affari e di lavoro fra l'indagato LO BELLO e il coindagato CATANESE Salvatore sono riscontrati dagli effettuati accertamenti bancari che hanno evidenziato numerosi assegni, per un complessivo importo di lire 54.632.000, tratti su uno dei conti correnti del CATANESE a favore del LO BELLO¹⁷⁹. Ugualmente riscontrati da accertamenti bancari risultarono, a suo tempo, al Giudice Istruttore di Palermo i rapporti di lavoro fra l'indagato e il vecchio capomafia di Caccamo, PANZECA Giuseppe e fra l'indagato e DI GESU' Lorenzo, uomo d'onore di Caccamo già profondamente legato al noto Giuseppe CALO'; ed insieme allo stesso coinvolto in traffici di stupefacenti e riciclaggio di denaro "sporco".

Ma la prova decisiva in merito all'attendibilità delle dichiarazioni del LIMA proviene dalle dichiarazioni rese, successivamente, da altri collaboratori di giustizia, i quali fornito ulteriori elementi dai quali è possibile sostanzialmente desumere non solo il mancato recesso dell'indagato da Cosa Nostra ma soprattutto la sua persistente appartenenza alla predetta organizzazione.

In particolare BARBAGALLO Salvatore, nel delineare l'organigramma della famiglia mafiosa di Termini Imerese, riferiva¹⁸⁰:

"LO BELLO Leonardo detto Nardino, uomo d'onore, credo compare di INTILE Francesco. Al riguardo del LO BELLO, persona che non andava molto d'accordo con il GAETA e che era solita rivolgersi all' INTILE per ogni sua necessità, mi è venuto in mente un episodio risalente al periodo di poco precedente all' arresto del CALO'. In particolare avevo saputo da un autista della Calcestruzzi Termini, tale SIRECI Vincenzo, che questi aveva rinvenuto, in

¹⁷⁹ Per una elencazione analitica degli assegni emessi in favore del LO BELLO si veda la scheda relativa al CATANESE

¹⁸⁰ Interrogatorio del 21 marzo 1995.